

## LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello  
GIORNALISTA E SCRITTRICE  
delia.vaccarello@tiscali.it



Carmen Miranda Il suo hit «Tutti Frutti Hat» è il tema finale del film «Good As You»

# GAY COMEDY CURA CONTRO I PREGIUDIZI

**Nelle sale** il filone della commedia all'italiana si tinge di arcobaleno ma sono numerosi anche i documentari sulla condizione omosessuale

È attesa per marzo nelle sale la prima commedia gay con una presenza canora d'eccezione: le gemelle Kessler. Intanto la voglia di docu-film che parlano di gay e lesbiche impazza nei circuiti a tematica e non solo. Alice ed Ellen torneranno in sala di incisione dopo 30 anni per cantare *The Lady In The Tutti Frutti Hat*, celebre successo di Carmen Miranda, che sarà il tema finale del film di Mariano Lamberti *Good As You*, prima gay comedy del cinema italiano.

Distribuito da Iris film, vede nel cast Enrico Silvestrin, Lorenzo Balducci, Daniela Virgilio, Micol Azurro, Elisa Di Eusanio, l'ex troni-

sta Luca Dorigo, Lucia Mascino e Diego Longobardi (per anni direttore del Muccassassina). Si tratta di otto personaggi, quattro donne e quattro uomini, alle prese con nervosi da lavoro, ma soprattutto con amori e tradimenti in chiave omosessuale o al massimo bisex. Il film è tratto dall'omonima commedia scritta da Roberto Biondi, fenomeno teatrale degli scorsi anni.

Mentre il filone della commedia italiana si tinge di arcobaleno ed esce dai circuiti a tematica, alcuni documentari arricchiscono il panorama delle pellicole che svelano in mondo reale delle lesbiche e dei gay, ancora poco o male rappresentato. Laura Annibaldi, regista e attrice con la passione del volontariato,

firma *L'altra metà del cielo continua*, con la collaborazione della Cgil Nuovi diritti di Roma e Lazio che sarà presentato il 2 febbraio alla Casa Internazionale delle donne di Roma.

È una seconda prova che, forte di un buon ritmo narrativo, intreccia il racconto di storie quotidiane ancora poco visibili con la speranza per un futuro più libero: una donna lesbica che decide di fare un figlio da sola, ricorrendo alle strutture per la fecondazione assistita che si trovano oltralpe, due giovanissime che tra timidezze e audacie vivono la loro storia d'amore, la regina delle discoteche romane, il mondo semi nascosto delle lesbiche visto con gli occhi di una donna di origini asiatiche.

### VIAGGIO IN CINQUECENTO

E sono alla seconda prova anche Luca Ragazzi e Gustav Hofer con il loro *Italy, love it or leave it*. Dopo *Improvvisamente l'inverno scorso* che raccontava l'Italia al tempo dei Dico, i due attraversano la penisola su una 500 chiedendosi se non è il caso di andar via visto il degrado, di cui in modo originale danno degli esempi: gli ecomostri siciliani trasformati in opere incompiute, il meteo-munnizza messo in scena da una attrice napoletana. E chiedono parere ai saggi: Andrea Camilleri, Lorella Zanardo, Nichi Vendola, tra gli altri. Il tutto vivendo serenamente la propria omosessualità che resta per molti imbarazzante: quando prenotano una camera matrimoniale non c'è mai volta che non suscitino quanto meno stupore. La chiave del film (proiettato a Roma, al Politecnico Fandango), che ha ricevuto una pioggia di segnalazioni vincendo il festival di Milano anche per lo stile, a tratti intimistico e surreale, pur con il sapore deciso del documentario, è in questa frase di Vendola: «Essere in minoranza come orientamento non significa che i temi di cui si è portatore non possano parlare alla maggioranza delle persone».

Lo sguardo di Luca e Gustav interroga tutti noi ed esige una risposta all'altezza delle vette di civiltà che abbiamo messo in ombra. Sembra dire che l'arretratezza sulle unioni civili va di pari passo con la letargia di una società che ha smarrito valori e senso della propria storia. E sprona all'impegno: «La segatura galleggia, le pietre preziose sono negli abissi», dice un monaco interrogato dalla coppia. Inutile fermarsi alla superficie, se si vuole davvero cambiare in meglio. ●

## Bologna Il Pdl attacca il «Cassero»

Meglio la luce nei parchi che il telefono amico. Due consiglieri del Pdl, Bignami e Lisei, attaccano a Bologna lo storico circolo Arcigay «Il Cassero», che svolge anche attività sociale - servizi, sportello legale, il telefono Amico Gay - e infuria la polemica. Facendo i conti sulle entrate, le spese del circolo e il sostegno dell'ente locale, i due consiglieri suggeriscono al Comune che sarebbe meglio con quei soldi illuminare i parchi pubblici. Più che nel merito l'attacco appare politico e cade in un momento in cui si rinnovano le convenzioni, scelto dai pidellini come occasione per accreditarsi paladini di un concetto di «bene pubblico» che con evidenza tiene in scarso conto la cittadinanza glbt (gay, lesbiche, bisessuali, trans). In più, Bologna è sede quest'anno del Pride nazionale, e la destra sembra già scesa sul piede di guerra.

### LA RISPOSTA DELL'ASSESSORE

Ferma la risposta dell'assessore alla Cultura, Ronchi. Nell'ambito del «rinnovo delle convenzioni con i soggetti e gli spazi sociali, culturali e ricreativi della città sarà cura dell'assessorato, arrivare a soluzioni concordate con gli altresaminando tutti gli aspetti compresi quelli finanziari. Una cosa però deve essere chiara: per l'amministrazione comunale, questi spazi e questi soggetti, compreso il Cassero, rappresentano un valore e quindi si adopererà per la prosecuzione delle loro attività».

Le associazioni segnalano la lunga storia del rapporto tra il circolo e gli enti locali, con l'importante tappa nel 1982 dell'assegnazione della sede del «Cassero da parte del Comune, primo caso in tutta Italia». A far da volano alla polemica è la crisi. «Il polverone che stanno cercando di sollevare - dichiarano Arcigay e Arcilesbica - riguardo all'attività commerciale svolta dal Cassero, che approfitterebbe perciò indebitamente della convenzione con il Comune, mentre invece tutti i proventi vengono investiti come autofinanziamento per le attività del Circolo, vuole far presa, in un momento di grave crisi economica del Paese, sui sentimenti più viscerali di tensione». ●